

che la società faceva in contraddizione della legge, e l'onorevole ministro dell'interno potrà accertare quale fu la corrispondenza che ebbe luogo in quella occasione, e le moltissime ministerali che assicuravano le popolazioni interessate che il Governo non poteva proibire alla società di fare quegli studi che credeva, ma che impegnava la parola del Governo che non si sarebbero mai accettati se non studi conformi alla legge, e che il Governo avrebbe fatto eseguire la linea nei termini fissati.

Nel 1865 la provincia di Molise e la città di Campobasso, non contente delle dichiarazioni del Governo, incominciarono alternativamente a mandare al Governo medesimo diverse Commissioni, ed io ho fatto sempre parte di quelle Commissioni, come l'onorevole Sipio, che mi dispiace che per la sua infermità non sia presente, come pure il senatore Norante che allora era deputato della provincia di Molise; ed io ricordo che, presentatici in Commissione presso un alto personaggio che allora sedeva al potere, questi quasi ci rimproverava di avere fatto un lungo viaggio per una cosa che doveva interessare più al Governo che a noi di fare eseguire, ci rimproverava quasi di non avere un giusto concetto della forza dell'autorità della legge quando dubitavamo che questa legge non fosse stata rigorosamente eseguita, o che almeno non avessimo avuto piena fiducia nella lealtà del Governo.

Fu allora che da parte della Commissione si rispose che si conosceva benissimo quale era la forza e l'autorità della legge, altrimenti essa non sarebbe andata fino a Torino per reclamare. Circa la questione di fiducia poi si faceva riflettere che, se la società faceva studi in opposizione della legge, se la società spendeva centinaia di migliaia di lire per fare studi inutili, naturalmente si doveva concepire il giusto sospetto o che il Governo avesse dato delle speranze, o che almeno la società concessionaria si credesse più forte, più potente della legge, del Governo, del Parlamento e di tutte le potenze umane e divine.

Fu allora che quell'illustre personaggio, con una franchezza da noi inaspettata, ci rivelò chiaramente che la società non aveva volontà di costruire la linea; ma poi ci soggiunse: « colla medesima franchezza e lealtà, colla quale io vi faccio questa dichiarazione, posso guarentirvi che il Governo farà assolutamente eseguire la legge. »

Nel 1866 ci recammo in Firenze, ed allora ebbero le più esplicite... (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** È un po' lunga questa storia, onorevole Mascilli. Mi pare che potrebbe venire al riassunto.

**MASCILLI.** Due altre parole, ed ho finito, signor presidente.

Io voleva dire soltanto che nel 1866 ci furono fatte le più splendide assicurazioni; e quando ritornammo un'altra volta, ci fu detto che il ritardo dipendeva dal non potere la società emettere le sue azioni, stante il ribasso dei fondi pubblici, che allora erano al 45 od al 46. E questo era un fatto vero; quindi noi ci rassegnammo anche perchè ci consigliava la carità cristiana di aspettare un altro poco. Ma poi i fondi pubblici sono arrivati al 70, al 75, che, tenuto conto della ritenuta governativa, possono equipararsi al di là dell'80, vale a dire ad un prezzo maggiore di quello che avevano quando questa concessione fu fatta.

Nel 1868, quando la società fu esonerata dall'obbligo di costruire la linea, vi fu un po' di sciopero nella mia provincia, ed allora sei, sette, otto telegrammi al giorno da parte del Governo, e che l'autorità politica della provincia faceva prestamente stampare e affiggere sulle cantonate della città e circolare per la provincia, e tutti questi telegrammi ci dicevano che il Governo aveva disobbligata la società, non per altro motivo che per far eseguire la linea più prestamente, che erano iniziate trattative con altra società ferroviaria, e, quante volte queste trattative non avessero avuto luogo, il Governo avrebbe costruito la linea a proprio conto.

Ma non la finirei più se volessi narrare tutti i fatti e tutti noti alle popolazioni, perchè ufficialmente giustificati.

E, dopo tante promesse e speranze, dopo tanti fatti, l'uno più dell'altro compromissivo da parte del Governo, come potrebbe più egli schermirsi, chi presterebbe più fede alla sua parola, se la sua parola non fosse accompagnata dai fatti?

Ma sarebbe sano consiglio dare a credere a quelle popolazioni che la parola del Governo, che talune leggi benevoli non suonano che irrisione e dilleggio?

La forza duratura del Governo non viene soltanto dagli eserciti e dalle fortificazioni, bensì dalla stima, dal rispetto ed affetto unanime delle popolazioni, e questo affetto il Governo lo avrà certamente quando terrà ferma l'autorità delle leggi, l'esatta e rigorosa esecuzione delle medesime, quando farà la giustizia e la farà specialmente ai deboli, i quali potranno anche diventare forti a favore o contro il Governo, a misura che questa forza loro verrà dall'amore e dalla gratitudine, ovvero dall'odio, dalla disperazione e dal dispetto.

**FARA-GAVINO.** Quando trattasi di discussione generale di bilanci, la Camera ordinariamente si occupa dei principii generali, di massime, sistemi e